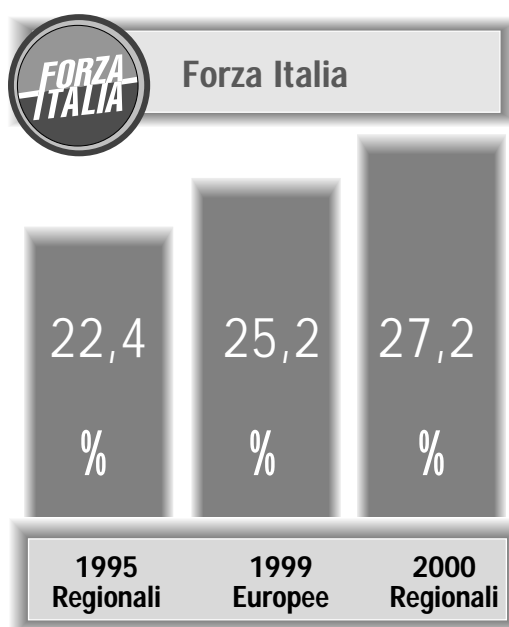




Le Monde: rischi innegabili col ritorno del Cavaliere

«Un successo innegabile di Berlusconi a qualche mese dalla prossime legislative, un colpo severo per il Governo di centro-sinistra ed il suo presidente D'Alema». Questa la lettura dei risultati che fa "Le Monde". Il quotidiano francese scrive nel titolo: «Le elezioni regionali italiane confermano il ritorno di Silvio Berlusconi e dei suoi alleati, Bossi e la sua "destra regionalista" e Fini, "post-fascista". Risultati importanti ma con dei rischi innegabili».



Bossi: «Abbiamo fatto politica e il Nord ci ha premiato»

E la Lega boccia l'ipotesi del «governo dei tecnocratici»

CARLO BRAMBILLA

MILANO Un solo aggettivo, «lusinghiero», usato per commentare il voto leghista: «Risultato lusinghiero». Umberto Bossi, con al fianco i due Roberti, Maroni e Calderoli, da attore consumato non eccede nei toni, preferendo accreditare, ciò che aveva accreditato nella notte: «Io sapevo già tutto. L'ho detto anche a Berlusconi stanotte di non dubitare del Veneto. Tranquillo che si vince dappertutto». Il Senaturoglio già archiviata la buona affermazione leghista («la gente ha premiato il nostro progetto politico della devoluzione») si è lanciato nel nuovo scenario non solo per prevedere gli sviluppi ma soprattutto per dettare l'itinerario gradito alla Lega: «D'Alema, dovrebbe dimettersi e si dovrebbe andare a elezioni politiche subito». Quanto al comportamento di Ciampi: «Secondo me il Presidente della Repubblica, ottima persona, dovrebbe temere una sola cosa: la perdita di tempo che verrebbe avvertita dalla gente come allontanamento della politica». E' incognita della Bonino, in un ipotetico scenario futuro? Ago della bilancia o no? Bossi passa all'irrisoluzione: «Di chi stiamo parlando? Mi pare che sia dimostrato che non contano niente. Quindi non ne parliamo». E il referendum? «Ma quella roba lì non interessa a nessuno. Si tratta di una secondaria questione di politica-partitica e nessuno andrà a votare».

zadavanti allagente». Dunque la vittoria elettorale ha rafforzato il legame dell'alleanza ritrovata col Polo. Dello stato dei rapporti futuri con Berlusconi, il Senaturoglio mostra un notevole ottimismo: «Ora sono positivi, forieri di miglioramenti continui, ossigenati e ossigenabili con le nuove vittorie che possono arrivare». Il patto non solo durerà ma verrà perfezionato (forse già da ieri sera, con Bossi che si recato ad Arcore) nel pieno convincimento che quel patto verrà minuziosamente rispettato da Berlusconi. Così se Roberto Formigoni, lo stravincente governatore della Lombardia, ha già mandato il segnale atteso («il coordinamento delle regioni del Nord si farà»), Bossi aggiunge un altro capitolo, circa la tanto discussa rottura costituzionale: «Ci sarà un processo di cambiamento. Noi abbiamo detto che vogliamo la devoluzione di poteri dello Stato alle Regioni nell'ambito costituzionale dell'articolo 132».

Ampliando l'orizzonte sullo stato dei rapporti con l'altro associato del Polo, Bossi non ha usato giri di parole: «Il centrosinistra non riuscirà a mettermi Fini contro. Nel Polo non ci sono anelli deboli. Questo accordo lo abbiamo preparato da un anno. Di sicuro noi non siamo l'anello debole». E' incognita della Bonino, in un ipotetico scenario futuro? Ago della bilancia o no? Bossi passa all'irrisoluzione: «Di chi stiamo parlando? Mi pare che sia dimostrato che non contano niente. Quindi non ne parliamo». E il referendum? «Ma quella roba lì non interessa a nessuno. Si tratta di una secondaria questione di politica-partitica e nessuno andrà a votare».

Quanto alla sconfitta del centrosinistra, per Bossi tutte le responsabilità sono a carico di D'Alema, «lo stregone improvvisato della politica e del governo»: «Quello ha governato male e la gente lo ha capito. E come se lo ha capito, insomma la sinistra non ha nessun progetto politico. Il governo non ha fatto niente per il fisco, per il lavoro e abbiamo l'inflazione più alta d'Europa. Per non parlare della confusione che fa il premier, come nel caso della lettera con Blair. Hanno anche provato a fare i trucchetti con gli sgravi al Sud». Comunque Bossi non forza i toni, anche perché il risultato «lusinghiero» eviti questa soluzione, il Paese non ne ha bisogno. Quanto alla possibilità di un governo balneare, il leader leghista ne boccia la realizzazione, ghignando: «Mah, non credo proprio, sarebbe un tentativo per fregare la Lega e non vedo che interesse avrebbe Berlusconi a dare una mano a quelli lì». Così ribadisce: «Anche in questo caso meglio andare a votare perché si eviti di entrare in una palude, le elezioni permettono di fare chiarezza».

DALL'INVIATA
PAOLA SACCHI

ARCORE «Le dimissioni del presidente del Consiglio aprono una nuova fase che spero non si riduca al solito teatrino romano, ad una sceneggiata». Quindi: «Elezioni anticipate», anche «subito». E al dibattito parlamentare «io credo che ci saranno molti Popolari che in questo momento si staranno interrogando sull'erosione del loro risultato, sull'egemonia del Pci-Pds-Ds che ha imposto nelle Regioni conquistate tutti i suoi rappresentanti, credo che si stiano interrogando su scelte passate e coerenza rispetto all'appartenenza al Ppe». D'Alema al Quirinale? «Sono sicuro che Ciampi prenderà una decisione corretta, nessuno come lui saprà come regolarsi in questo frangente». Salvo poi in serata, durante la trasmissione «Porta a Porta», sostenere che «...Ciampi avrebbe potuto disporre lo scioglimento immediato delle camere. L'ipotesi migliore per il Paese è quella di un ritorno immediato alle urne».

Il giorno dopo la vittoria elettorale Silvio Berlusconi scioglie ogni indugio e chiede il cambio a Palazzo Chigi. Le ultime ore prima della conferenza stampa delle sei abbondanti della sera a Villa S. Martino, ad Arcore, sono frenetiche. Contati, telefonate evidentemente per capire quanto si stava muovendo a Palazzo Chigi e nel centrosinistra a Roma. Telefonate con gli alleati, lunga conversazione in mattinata con Cossiga. Poi, l'annuncio: bisogna andare alle elezioni anticipate e niente governo presieduto dai tecnici, «tecnici e presidenti superpartiti mi fanno venire i brividi». Il Cavaliere picchia duro sul governo. Dice che deve andare a casa perché a questo punto «scriverebbe anche un danno all'Italia rappresentandola in sede internazionale». E, soprattutto, Berlusconi sfodera due dati: 52% alle case della libertà, 37,3% al quale c'è da aggiungere Rifondazione comunista. Conclusione: «L'Italia non può più essere rappresentata - tuona il Cavaliere - anche nelle sedi internazionali da una maggioranza che ormai inequivocabilmente è minoran-



za nel paese, così come ben due elezioni hanno dimostrato (le europee ed ora le regionali), l'Italia non può più essere rappresentata da un governo non espresso da normali elezioni, un governo frutto di trasformismi e rbaltoni». Quanto al presidente del Consiglio, «restano tutte le critiche che avevo già fatto nei giorni scorsi». Berlusconi non va oltre. Tranne l'attacco che gli fa sulla «spregiudicata offerta» fatta ai radicali, «non tendo conto del Ppi» e quindi «dimostrandosi coerente con i metodi di certa scuola».

Quando gli chiedono se lui auspica che sia D'Alema il suo competitor nella futura campagna elettorale, risponde: «Come avevo già detto, io non entro nel problema della leadership in casa d'altri. Figuriamoci poi se lo faccio ora. Non vedo a sinistra così tanti personaggi in grado di fare il presidente del Consiglio».

Elogi un po' inusuali vengono invece per Antonio Bassolino, commentando il successo ottenuto in Campania: «Lui è un comunista eterodosso. È una persona che ha una particolare carica di umanità e sim-

pata e per questo io credo che abbia vinto e per questo io credo che abbia avuto e abbia ancora problemi con il Pci-Pds-Ds. Ricordate il Lingotto?». E visto che si parla di Sud, inevitabili le domande sul Nord, sull'alleanza con Bossi e il rischio di spaccare il paese in due.

«Mistificazioni - replica secco il Cavaliere - che non hanno pagato perché il risultato elettorale dimostra il contrario: governiamo in tutto il Nord e governiamo anche in importanti Regioni del Centro e del Sud. Nelle Regioni conquistate governiamo trentadue milioni di italiani contro i sedici milioni delle Regioni del centrosinistra. Il Senaturoglio determinante per il Nord? «Il suo apporto unito al grande successo del Polo è stato fondamentale. Nella casa delle libertà c'è pari dignità come dimostra il fatto che tutte le forze politiche che vi sono rappresentate hanno aumentato i loro consensi». Quindi, «concretezza dei programmi, alleanze giuste e una campagna elettorale, come quella svolta sulla nave Azzurra, allegra e frizzante», a «differenza di una sinistra che ha giocato solo di rimes-

sa, che non ha presentato suoi autonomi programmi che ha puntato sulle mistificazioni», questi, secondo il Cavaliere, i tre fattori che lo hanno portato alla vittoria.

Bordate contro i radicali: «Hanno dimostrato quello che valgono, cioè il due per cento. Dietro l'accattivante volto della signora Bonino, c'è sempre lui, il vecchio Pannella». Quanto alla par condicio, quella che chiama «legge bavaglio», Berlusconi sostiene che senza «la casa delle libertà avrebbe avuto un sette per cento di voti in più, come avevo previsto». E, dunque, che destino per le riforme ed il referendum, visto che la parola d'ordine sono le elezioni anticipate?

Berlusconi ribadisce che sul referendum Forza Italia deve ancora decidere. Ma Fini vuole il referendum... gli fanno notare. E Berlusconi conferma che anche per l'alleanza numero due la priorità è il voto anticipato.

Concetto che il Cavaliere ha ribadito ieri sera, durante un vivace battibecco con il coordinatore della segreteria Ds, Folena, durante la trasmissione di Bruno Vespa. «Temo che si stia per avviare una sceneggiata - ha



detto Berlusconi -, un teatrino, una farsa, che possa far sì che nulla muti e che con una scusa o con l'altra si continui ad andare avanti con questo governo. Mai la sinistra comunista ha lasciato il potere attraverso la democrazia, con il voto. E ci sarebbe solo un modo per dimostrare che non è così: abolire quella legge bavaglio e ritornare dagli elettori, lasciandoli finalmente liberi di dire da chi vogliono essere governati».

sofno». Quanto alla possibilità di un governo balneare, il leader leghista ne boccia la realizzazione, ghignando: «Mah, non credo proprio, sarebbe un tentativo per fregare la Lega e non vedo che interesse avrebbe Berlusconi a dare una mano a quelli lì». Così ribadisce: «Anche in questo caso meglio andare a votare perché si eviti di entrare in una palude, le elezioni permettono di fare chiarezza».

Fini: il referendum? Ora può anche saltare
«Dopo questa vittoria la consultazione sul maggioritario perde valore»

LUANA BENINI

ROMA «Siamo vincitori due volte - è la valutazione di Gianfranco Fini - una volta come componente del Polo, e una in quanto partito». Grande soddisfazione, inoltre, per l'affermazione dei suoi candidati presidenti, Francesco Storace nel Lazio e Giovanni Pace in Abruzzo. È un Fini molto sicuro e aggressivo quello che si presenta in conferenza stampa per commentare i risultati. Scarica la sua aggressività verbale, consumando una vendetta calcolata, contro una giornalista di «Repubblica» tanto che questa lascia per protesta l'incontro. Alla giornalista che chiede quale destra abbia vinto le elezioni Fini risponde polemicamente: «Lo leggerete domani sui vostri articoli». E poi: «Repubblica ha toccato il fondo in questa campagna, ha superato ogni livello di decenza, quan-



Fini e Storace durante la conferenza stampa di ieri. In alto Bossi e Berlusconi

do si arriva a un falso scoop come quello di Scalfari...abbiamo letto cose vergognose, di attentato all'unità nazionale, meno male che è venuta una risposta inequivoca dagli elettori». Poco dopo il direttore del quotidiano Ezio Mauro annuncia una risposta all'accusa

di faziosità lanciata da Fini, e da An arriva a stretto giro di posta un comunicato sprezzante: «Siamo letteralmente terrorizzati». Si aggiungono considerazioni sul «linguaggio tardo sessantottino»: «Siamo passati dal "nulla resterà impunito" al "non resterà senza

risposta».

Ma analizziamo i dati. An recupera generalmente rispetto alle elezioni europee del '99 ma registra un calo sensibile rispetto alle regionali del '95 e alle politiche del '96. Anche nel Lazio dove il partito di Fini ha giocato la sua partita

chiave vediamo un andamento di questo tipo: 24,5% alle regionali del '95, 28,9% (la percentuale più alta mai raggiunta) alle politiche del '96, 20,4% alle europee del '99, 24% nelle attuali regionali. Non bisogna del resto dimenticare che le elezioni europee per An

furono quasi una debacle, ridimensionando di molto la sua presenza nel Polo a tutto vantaggio di Forza Italia (una perdita secca del 40% dei voti). Rispetto alle europee il recupero di An avviene soprattutto in Toscana, trainato anche dal candidato presidente del



Polo, Matteoli. An (si passa dal 10,9% al 14,6%), in Piemonte (dal 7,5% all'11,9%), nelle Marche (dal 12,4% al 15,3%), in Lombardia (dal 6 al 9,5%), in Emilia Romagna (dal 8,6% all'11,4%).

Abbastanza lontano tuttavia questo recupero dalle percentuali registrate alle precedenti regionali e soprattutto alle politiche. Fini ha manifestato grande soddisfazione per i risultati di lista raggiunti in Campania (11,4%) ma il suo partito nella regione ora governata da Bassolino aveva il 18,3% nel '95 e il 18,7% nel '96. In Calabria An ha ottenuto il 10,6% (aveva il 16,3% nel '95 e il 23,4% nel '96. E così via. Altro dato sottolineato da Fini è la buona prova in tutto il nord: «Siamo oltre il 10% dovunque - ha detto - e questo fa finire la favoletta dello squilibrio di An tra nord e sud». Un risultato che il senatore di An, Riccardo De Corato, definisce «storico» è quello di Milano, 14% che fa di An la seconda forza di governo».

Ma il dato più robusto è sicuramente quello ottenuto a Latina. Qui An passa dal 21,89% di cinque anni fa al 23,63% in provincia mentre conquista la leadership nel capoluogo con il 38,33%.

